

Dispensa 92.

Prezzo L. 2.

DIZIONARIO  
DELLA  
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

---

LARGO — LEGGE

---

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1869



Pesth. « Le moment actuel » scriveva egli al conte Appony, ministro d'Austria a Parigi « est un moment de crise, dont la portée ne peut être encore évaluée. La position des gouvernements est extrêmement difficile dans cette crise; et ce que les événements amènent même de favorable est plein de danger... ». Si noti che questo dispaccio è del 26 febbraio 1846, anteriore quindi di quattro mesi all'elezione del Papa. Il famoso cancelliere austriaco aveva lo sguardo profetico: due anni dopo la tempesta che egli aveva veduta, uno dei primi, sorgere sullo orizzonte lo gittava sulla terra dell'esiglio.

Senonchè l'Austria, comprimendo e vigilando con sospetto il movimento nazionale e liberale in Italia, faceva il suo dovere; si trattava per lei del problema di Amleto: « essere o non essere ». Ma che la Francia costituzionale e repubblicana scendesse al mestiere di stromento di polizia della reazione europea, è cosa che sarebbe incomprensibile se non si sapesse che non ha mai capito cosa sia la giustizia e la libertà, nè in casa, nè fuori.

Ciò che v'ha poi di veramente curioso e istruttivo nella storia del Bianchi è la narrazione della politica segreta dei governotti italiani, dinanzi al maestoso progredire della rivoluzione italiana. Il nostro storico, che ha avuto dinanzi agli occhi i documenti più preziosi e più segreti della diplomazia di questi Governi dal 1846 al 1849, ce ne dà il sugo con ordine e sobrietà, e nello stesso tempo con opportuna abbondanza. Si direbbe che principi e ministri avevano letteralmente perduta la bussola. Una sola eccezione bisogna fare, in onore del re Carlo Alberto. Si dice che una delle sue ultime parole in Oporto sia stata: — Non si saprà mai ciò che io ho fatto per l'Italia. — A legittima soddisfazione di quelli che onorano la sua memoria, si deve riconoscere che più si penetra nei segreti della sua vita e della sua condotta personale, più si rende giustizia al suo costante patriottismo, alla sincerità della sua devozione all'indipendenza nazionale. E la storia del Bianchi, colla sua calma imparzialità, col freddo linguaggio de' suoi documenti, concorre efficacemente alla giustificazione di Carlo Alberto dalla maggior parte delle accuse mossegli per ira di parte o per ignoranza del vero.

Ma gli altri principi, quelli specialmente di Parma, di Modena e di Napoli, appaiono proprio sotto una trista luce. Ogni documento contenuto od accennato in questo volume, si volge in un atto d'accusa contro la loro doppiezza, la loro perfidia e la loro viltà. Quello fra i principi fedifraghi del 1849 che fa meno triste figura è il granduca Leopoldo di Toscana, il cui passato era abbastanza lodevole, se si paragona a quello degli altri: e non pare che nel primo periodo del rivolgimento italiano egli agisse con mala fede o con sinistri intendimenti; nè come sovrano, nè come uomo egli si poteva certamente paragonare agli altri.

Ebbe però il torto di lasciarsi abbattere e travolgere dallo spavento, dalla pressione di Vienna e dallo scellerato esempio degli altri principi: e già dalla metà del 1848 accennava a quella tendenza reazionaria che si risolve nella fuga e nel ritorno in

Toscana colle baionette austriache; da quel momento il suo divorzio colla causa nazionale divenne completo e irreparabile; il 1859 fece per lui come per gli altri principi traditori e oppressori le tremende giustizie del 1849.

Nell'abbracciare con uno sguardo generale il periodo della nostra storia narrato nel quinto volume dell'opera del Bianchi, si prova un'impressione che non si sa ben definire, ma che, in sostanza, non può essere soddisfacente. Senza dubbio — e chi lo nega? — si commissero molti errori, anzi si fecero delle pazzie: era, come fu detto argutamente, il periodo arcadico del nostro rinnovamento.

Ma quando si pensa al nostro passato, alle compressioni secolari, alle barriere che sorgevano fra provincia e provincia, alla cospirazione di tutte le reazioni politiche e religiose contro ogni sviluppo del pensiero e dell'azione, come maravigliarsi se — usciti improvvisamente dalle tenebre alla luce — si rimase abbarbagliati e confusi? Era da aspettarselo: bisogna anzi confessare che si fecero meno errori e meno pazzie che un altro popolo, tenuto come noi, al nostro posto avrebbe fatto. A chi visse nel periodo raccontato dal Bianchi rimarrà però sempre impressa nell'animo la rimembranza di quei giorni così splendidi di entusiasmo e di fede, di abnegazione e di sacrificio, di concordia e di obbligo che, sebbene tanto breve, fu però sublime e grandioso: e nel rammentarlo resisto a stento alla emozione involontaria che mi vince.... Le balde speranze di allora sono oramai quasi una realtà: è vero che la realtà non ci ha dato tutte le gioie che ne aspettavamo, tutte le soddisfazioni che credevamo inseparabili dal compimento dei nostri voti. — Che importa? L'essenziale è che siamo nazione, padroni di casa nostra: e sappiamo che quando un popolo ha ottenuto il primo dei beni, l'indipendenza, il resto gli verrà per sopraffamercato.

Intanto, rendiamo grazie all'egregio Bianchi dei fecondi insegnamenti che ci dà colla sua storia; egli ha fatto un libro che resterà. Evitando con cura le declamazioni retoriche, ha seguito il modello dei grandi maestri della storia moderna, e specialmente di quel Macaulay, che io considero come il primo storico politico dei nostri tempi. Non vaghe o nude affermazioni, ma documenti autorevoli, incontrastati, scelti con sagacia e pazienza, ordinati con intelligenza, e abilmente utilizzati a servizio della verità: ecco ciò che ci ha dato la storia del Bianchi.

E non si è limitato all'asciutta esposizione dei fatti, chè ha saputo illuminarli con opportune riflessioni, e rapidi ma succosi commenti: se la storia ha da essere la maestra della vita, non deve essere fatta altrimenti.

Ritornero su quest'opera quando sia uscito in luce il sesto volume, già annunciato: terminando, non credo di dir cosa superiore al merito dell'opera affermando che essa deve far parte della biblioteca di tutti coloro che vogliono conoscere a fondo la storia contemporanea.

MAURO MAURI.

PREZZO LIRE 6 CADUN VOLUME.

LA  
**LOGICA DEL DIRITTO**

Frammenti

DI DOTTRINA E GIURISPRUDENZA

Del Commendatore

**MATTEO PESCATORE**

Prof. di Leggi emerito nella R. Università di Torino  
e Consigliere nella Corte di Cassazione sedente in Torino

Torino 1863. VOLUME PRIMO, in-8° L. 6.

Questo, come gli altri volumi che potranno venir pubblicati in seguito,  
si vende separatamente.

SPOSIZIONE COMPENDIOSA  
DELLA  
**PROCEDURA CIVILE E CRIMINALE**

NELLE SOMME SUE RAGIONI E NEL SUO ORDINE NATURALE

CON APPENDICI DI COMPLEMENTO

SUI

**TEMI PRINCIPALI**

DI TUTTO IL DIRITTO GIUDIZIARIO

Del Commendatore

**MATTEO PESCATORE**

Prof. di Leggi emerito nella R. Università di Torino  
e Consigliere nella Corte di Cassazione sedente in Torino

È pubblicato il VOLUME PRIMO in-8° L. 6,  
e la Parte prima del Volume secondo, L. 2, 50.

La seconda parte di questo volume è in corso di stampa.

LA LOGICA DELLE IMPOSTE, sposizione di principii di diritto, di legislazione e di economia sociale e dell'ordinamento delle pubbliche imposte che ne risulta, con una Appendice sulle crisi finanziarie, per Matteo Pescatore. Torino 1867, un bel volume in-8°, Lire 4.

Tutte le suddette Opere si spediscono franche di porto a chi ne fa domanda con Vaglia postale in lettera affrancata.

## Recente Pubblicazione

## STORIA DOCUMENTATA DELLA DIPLOMAZIA EUROPEA IN ITALIA

PER NICOMEDE BIANCHI

Volume Quinto — anni 1846-1850

(Estratto dalla GAZZETTA PIEMONTESE)

Leggendo il quinto volume dell'eccellente lavoro, di cui quel valente e benemerito scrittore che è Nicomede Bianchi arricchisce la letteratura storica del nostro paese, abbiamo più d'una volta provata l'impressione che ci descrive il divino poeta: anche noi ci siamo risolti a guardare il passato, come

«..... Quei che con lena affannata

Uscito fuor dal pelago alla riva,

Si volge all'onda perigliosa e guata »;

e non ci parve vero di esserne usciti per sempre. Senza dubbio, non possiamo ancora dire di essere rimessi intieramente dalla dura navigazione; nè le tempeste sono intieramente cessate. Il problema finanziario ci conturba e ci fa tremare: la questione romana non ci lascia tranquilli: il caos amministrativo non accenna a finire..... Tutto ciò è vero: ma se ci volgiamo all'onda perigliosa che abbiamo varcata, in vero il peggiore dei dolori e dei pericoli presenti diventa una gioia, paragonata al pelago da cui siamo usciti.

I quattro primi volumi della storia del Bianchi ci fanno l'effetto di un viaggio attraverso oscuri sotterranei, le cui tenebre sono rotte qua e là da qualche scarso raggio di sole. Si sente bene che la fiaccola della vita nazionale non si è mai spenta: che i nostri padri se la sono sempre trasmessa, accresciuta di qualche nuova scintilla, in mezzo ai pericoli e le condanne, i patiboli, gli esigli.

Nelle intense e non mai calmate inquietudini della diplomazia dei governi italiani ed esteri, troviamo la prova della persistenza dei nostri antecessori nel tener viva la fiaccola misteriosa. Ma come si soffre in quel soffocante labirinto di arti infernali, d'intrighi senza fine, di polizia sempre sveglia, di compressione ora violenta e bestiale, ora ingegnosa e corruttrice! Si sente quasi mancare il respiro: e quando giunge la grande esplosione del 1846 i polmoni si dilatano come per incanto, il sangue batte più libero nelle vene, e pare che si rientri finalmente nella vita normale.

Occasione, e non già causa, alla grande esplosione fu la nomina di Pio IX al pontificato. Le opere di Gioberti, di Balbo e di D'Azeglio — i tre nostri grandi piemontesi, i nomi più puri, con quello di Cavour, della rivoluzione civile italiana — avevano preparato gli animi a qualche cosa di nuovo, di necessario e di decisivo: si presentava confusamente che stava per chiudersi il libro del passato e aprirsi quello dell'avvenire: non v'era chi non mormorasse col poeta

*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.*

Sopravvenne Pio IX: e il suo nome fu, senza che egli il sapesse o il volesse, la bandiera e la parola d'ordine del rivolgimento meraviglioso che i martiri, i poeti, i filosofi e gli storici avevano lentamente preparato.

Strana vita, davvero, quella di Pio Nono! Benedetto, adorato, oggetto d'un culto incomparabile al suo salire al pontificato, non v'è ora maledizione che non pesi sul suo capo. Meritava egli, chiederò col poeta francese, questi eccessi d'onore e questa indegnità? Nè l'una, nè gli altri. Ecco come lo dipinge il Bianchi: e il suo ritratto che ce ne dà rimarrà come un modello di sagacia e di verità, e come il giudizio più esatto che si possa pronunciare sopra un uomo che a molti pare un enigma vivente.

Dopo aver maestrevolmente indicato le doti necessarie all'uomo di governo (e nella parte che ebbe al maneggio della cosa pubblica il Bianchi ha mostrato di poterne parlare con competenza), così prosegue: « Il nuovo pontefice difettava di queste doti. Benigno e nobile cuore aveva, che sentiva schietta commiserazione dei mali del suo popolo. Ma l'animo era in lui debole, impressionabile all'estremo, facile ai dubbi e agli spossamenti malinconiosi; non abbastanza sicuro contro le lusinghe dell'aura popolare. Senza esperienza nei grandi negozi di Stato, mancavagli quel criterio che nei fatti occorrenti scerne la vera loro faccia sotto alle fallaci apparenze che spesso li accompagnano. Grande era in lui il difetto di penetrazione; nè aveva quella operosità intelligente che mira ad intraprendere grandi affari e ad ultimarli. Pio IX inaugurò il suo regno colla piena amnistia. Nel suo concetto, era questo un atto di clemenza sovrana: ma gli Italiani interpretarono quel largo e inatteso perdono come il segno precursore della bramata conciliazione del sacerdozio e del papato colla libertà.

« Da quel giorno la rivoluzione passò dalle regioni delle idee nei campi dei fatti, fiduciosa di possedere il Papa preconizzato dai suoi guidatori di maggior credito. Pio IX non se ne accorse, e, lasciandosi per avventura prendere di troppo dalla vanità, cosa pessima in politica, si diede in balia alla marcia dei festeggiamenti e degli encomii, neanche di lontano travedendo la suprema necessità di ben determinare, e tosto, le basi e le parti dei suoi concetti riformativi, onde dar sesto alla scomposta amministrazione dello Stato, frammezzo ad abusi e a desiderii sconfinati... »

L'uomo, la situazione sua, lo stato degli animi, in questa pagina tutto è mirabilmente dipinto; essa ci dà la chiave dei fatti posteriori, che sono così più facili a narrarsi e ad intendersi.

Quello che fece la diplomazia degli Stati italiani e l'europea per guidare, frenare o attraversare l'azione del nuovo Papa, bisogna vederlo nel primo capitolo di questo volume. Ogni asserzione dello storico è appoggiata da documenti ufficiali, quasi tutti inediti: il Bianchi ci introduce dietro le scene della immensa commedia politica, a cui il pubblico europeo assisteva modestamente dalla platea. Che miseria di gare! che puerilità di astuzie! che grettezza di concetti! Invero, non v'è forse periodo della storia contemporanea nella quale uomini così piccini ed inetti si siano trovati a maggiore grandezza di avvenimenti. Furono schiacciati; ma poteva essere altrimenti?

Ma ciò che veramente fa nausea è la condotta della diplomazia francese, guidata da quel Guizot che fu il mal genio di Luigi Filippo. Il Bianchi, colla scorta dei dispacci del Guizot, segue giorno per giorno le grette preoccupazioni, le meschine inquietudini di quel modello del miopismo politico, che sorvegliava con paura il movimento nazionale della Penisola, pensava ai modi di soffocarlo, e intanto scavava colla sua superba insipienza la tomba in cui doveva condurre a rovina la dinastia orleanese.

L'Austria, naturalmente, vigilava, tremava e si sforzava di comprimere: era per lei questione di vita o di morte: i fatti lo hanno provato. Il principe di Metternich — è una giustizia da rendergli — non si è mai fatto illusione: comprese fin da principio che una rivoluzione a Roma e a Torino significava non solo rivoluzione a Milano e a Venezia, ma anche a Vienna e a